

LA SICILIA

Nuova "stangata" a Cosa nostra

PALERMO - Il capitano dei carabinieri Mario D'Aleo fu ucciso perché aveva dato un volto a cinque capimafia dello schieramento "corleonese" in un'epoca in cui gli inquirenti non avevano delineato neanche in minima parte la fisionomia del clan di Riina e Provenzano. Per uccidere il coraggioso ufficiale dell'Arma, comandante della compagnia di Monreale, scese in campo il "gruppo di fuoco" della Cupola mafiosa. Ogni "famiglia" mise a disposizione il killer più esperto con le armi ed affidabile. E' uno degli aspetti dell'operazione antimafia dei carabinieri del Comando provinciale e della Squadra mobile di Palermo, denominata "Amen", che all'alba di ieri ha portato all'arresto di 39 tra boss e gregari di Cosa nostra. Mario D'Aleo, 29 anni, fu assassinato la sera del 13 giugno 1983 in via Cristoforo Scobar, a Palermo. Assieme a lui caddero l'appuntato Giuseppe Bommarito ed il carabiniere Pietro Morici. Secondo gli inquirenti, che si sono avvalsi della collaborazione dei pentiti Anzelmo, Brusca, Ganci, Galliano e Ferrante, ad uccidere i tre militari dell'Arma furono Raffaele Ganci, Salvatore Biondino, Michelangelo La Barbera, Domenico Ganci e Francesco Paolo Anzelmo. D'Aleo fu assassinato per volere della Cupola che lo "accusò" di avere ripreso il lavoro investigativo intrapreso tre anni prima dal capitano Emanuele Basile, a sua volta ucciso nel 1980 a Monreale. Nove uomini sono stati arrestati ieri dagli investigatori: Girolamo Guddo, 65 anni; Giuseppe Andronico, 54 anni; Giovan Battista Pipitone, 49 anni; Antonino Tarantino, 49 anni; Giuseppe Spina, 41 anni; Giovanni Marciano, 56 anni; Salvatore Buffa, 80 anni; Giuseppe Giacalone, 66 anni e Angelo Pipitone, 55 anni. Tra gli altri, in carcere, il provvedimento è stato notificato a Leoluca Bagarella, Raffaele Ganci, Pippo Calò, Antonino Marchese, Giuseppe Lucchese, Francesco Spina ed Antonino Troia. Altro delitto ricostruito è quello dell'appuntato dei carabinieri in pensione, Gioacchino Crisafulli, ucciso a colpi di pistola il pomeriggio del 27 aprile 1983. Secondo il racconto dei pentiti Salvatore Cancemi e Francesco La Marca, l'ex carabiniere fu ucciso perché una volta si avvicinò a due uomini che stavano effettuando una manovra su un camion e chiese spiegazioni. La curiosità lo portò alla morte. Quel camion, infatti, trasportava delle casseforti che contenevano denaro provente dalla vendita di un grosso quantitativo di droga spedita in America dalla famiglia di Cancemi. Ad uccidere Crisafulli furono Giovanni Motisi detto "u pacchiuni", Gioacchino Villari e lo stesso Cancemi. Anche un boss-pedofilo tra le file di Cosa nostra. Un "vizio" che è stato punito dalla stessa famiglia di appartenenza della vittima. Sono stati i pentiti Gaspare Mutolo, Francesco Paolo Anzelmo e Francesco Marino Mannoia a raccontare della scomparsa di Vincenzo Anzelmo, suocero di Calogero Ganci, zio del killer pentito Francesco Paolo. Anzelmo venne sequestrato, strangolato ed il corpo sciolto nell'acido perché avrebbe molestato una bambina di 11 anni, figlia di un "uomo d'onore" del clan della Noce ce. Sarebbero stati Raffaele Ganci e Salvatore Riina ad ordinare il delitto che fu eseguito da Calogero Ganci e

Francesco Spina. I pentiti hanno raccontato anche del delitto dell'imprenditore nisseno Biagio Cammarata, scomparso nel novembre del 1988 ed ucciso perché taglieggiava i piccoli costruttori edili con cui lavorava.